

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 29 Maggio 2024

Confindustria Campania, anatomia di una crisi lunga 8 mesi

Il 29 settembre '23 terminava il mandato di Traettino

Poi breve reggenza di Vigorito, dimessosi in polemica

e il ruolo di «facente funzioni» passa a Jannotti Pecci

Il timone spetterebbe a Ferraioli, che però propone

un altro salernitano. E nell'impasse spunta Avellino

Da otto mesi esatti Confindustria Campania non è governata da un presidente eletto. Da 240 giorni, cioè, manca — politicamente parlando — una voce pienamente legittimata (anche) ad affrontare i molteplici temi economici e sociali, spesso di grande rilievo, che sono sul tappeto in regione e per la regione.

Super partes

In maniera coerente e corretta, infatti, il timoniere «facente funzioni», Costanzo Jannotti Pecci, presidente dell'Unione di Napoli (e dunque già impegnato a guidare la maggiore territoriale del Sud della galassia di viale dell'Astronomia), ha sempre rispettato il ruolo di traghettatore verso una nuova leadership, affrontando questa esperienza con autentico spirito di servizio. Provando per di più a trovare una soluzione alla «crisi», nonostante le spinte di chi — anche nella sua stessa associazione — vorrebbe portare avanti una linea oltranzista.

Lo stato dell'arte

Fatto sta che dopo l'uscita di scena a fine settembre 2023 (il giorno 29, appunto) del casertano Luigi Traettino — rimasto in carica qualche mese oltre la scadenza naturale del suo mandato con il via libera dei leader della stessa federazione regionale degli imprenditori — Confindustria Campania, in assenza di un accordo sul futuro e per evitare di portare alla luce una spaccatura che appare ancora oggi difficilmente sanabile, si è affidata, da statuto, prima al vicepresidente anziano, il numero uno sannita Oreste Vigorito e, successivamente, quando questi ha rassegnato le dimissioni dall'incarico (con una lettera dai toni molto duri), al vicepresidente anziano tra i restanti. Appunto, il cavaliere del lavoro Jannotti Pecci (era il 21 ottobre scorso). Da allora, però, probabilmente anche a causa della fase elettorale nazionale che ha portato poi alla scelta di Emanuele Orsini, l'intera vicenda si via via raffreddata. Ma si sa, molte volte sotto la cenere si cela ancora il fuoco. Tant'è che ora la questione sembra stia riprendendo quota.

Palla a Salerno

Stando agli accordi in seno alla federazione a questo giro — in realtà si ragionava sul biennio 2023-2025 — il successore di Traettino (a sua volta subentrato al napoletano Vito Grassi, per il quale era stata stabilita un'ampia deroga temporale alla scadenza del mandato, che gli ha permesso di mantenere fino a qualche settimana fa il ruolo di presidente nazionale del Consiglio delle Rappresentanze Regionali) doveva essere un salernitano.

La posizione di Ferraioli

Ma il leader dell'associazione di via Madonna di Fatima, Antonio Ferraioli, ha sin da subito spiegato di non volere svolgere — per motivi legati alla necessità di seguire anche le sue attività — il doppio ruolo: ossia di leader campano e della territoriale. Il timoniere de La Doria, quindi, ha chiesto ai colleghi la disponibilità di una deroga o norma transitoria che dir si voglia per non far perdere il turno di presidenza a Salerno. Come? Garantendo la possibilità di nominare alla guida di Confindustria Campania, al posto suo, un imprenditore di

comprovata esperienza della medesima provincia. Un nome su tutti, anche se mai fatto ufficialmente: l'ex timoniere dell'Unione (e dei Giovani campani) Mauro Maccauro.

L'unità dura poco

Dopo una prima fase in cui i capi delle associazioni regionali sembravano essere prossimi a un'intesa per rinnovare lo statuto della federazione campana, introducendo anche altre importanti modifiche allo stesso, l'unità di intenti svanisce. E si formano due linee di pensiero: una portata avanti Salerno, Benevento e Caserta; l'altra da Napoli e Avellino. Ferraioli, per la cronaca, ribadisce l'indisponibilità a svolgere il doppio ruolo: il che, però, non significa la volontà dell'associazione salernitana di cedere la mano. Anzi, il presidente ha sollecitato più volte (per il momento nelle sedi associative) parità di trattamento, per la sua Unione, in termini di deroghe o norme transitorie.

Muro contro muro

Questa situazione — fino ad oggi — non ha consentito la scelta di un presidente: per eleggerlo servono infatti tre Unioni e il 50% più 1 dei voti. Dunque o il nome lo fanno Napoli più due associazioni, o tutte e cinque insieme.

Come se ne esce

Una strada senza uscita? Non è detto. Anche sulla scorta dei rinnovi dei vertici delle territoriali che si stanno cominciando a prospettare. Il primo dovrebbe essere quello di Avellino, dove Emilio De Vizia è in carica dal dicembre 2020. Per cui, entro quest'anno l'associazione irpina aspetterebbe di conoscere il nuovo presidente. I rumors indicano in Massimo Iapicca, attuale vice, una delle figure più apprezzate e quindi tra i probabili successori. De Vizia, va ricordato, è stato tra i primi, se non il primo in Campania, a schierarsi con Orsini. Inoltre, Avellino è l'Unione a cui spetterebbe, nel gioco delle rotazioni, la presidenza se non si dovesse concretizzare Salerno. Ma, statuto alla mano, come visto, se pure Napoli votasse per De Vizia non basterebbe. Serve una terza territoriale. Quale? I soliti bene informati guardano a Caserta, dove nella primavera 2025 dovrebbe essere designato alla leadership post Beniamino Schiavone il costruttore (e numero uno Ance Campania) Luigi Della Gatta. Il quale, a quanto si dice, vedrebbe di buon occhio una soluzione al caso che già adesso lo vede protagonista in quanto membro del comitato di presidenza regionale. Certo per eleggere De Vizia, questa sarebbe l'ipotesi, si dovrebbe votare il nuovo presidente della federazione regionale prima del cambio della guardia in Irpinia, e quindi il placet dovrebbe darlo Schiavone, ma è pur vero che il mandato di quest'ultimo è in dirittura d'arrivo. E Salerno? Se Ferraioli, il cui successore (nel 2025) a via Madonna di Fatima sarà quasi certamente Antonello Sada, non accetta di fare (anche) il presidente di Confindustria Campania, potrebbe restare fuori gioco. Ma non certo in silenzio: voterebbe sicuramente contro e porterebbe l'intera vicenda — deroghe sì, deroghe no, deroghe a chi... — in pubblica piazza. Come dire: in ogni caso una grana anche per Orsini. Si vedrà.